

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XX - N. 6

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

25 Giugno 1965

Contro la confusione dei valori

Personaggi democristiani d'importanza regionale hanno protestato con lettere aperte sui quotidiani contro l'« inopportuna » commemorazione del ventiquattro maggio 1915 e si sono appellati all'art. 11 della Costituzione repubblicana e all'ideale europeista. Frati e preti di sinistra ottengono successi mondani in conferenze e manifestazioni per il rifiuto del servizio militare ed a favore dell'obiezione di coscienza. Per quanto poco possa pesare questa voce mazziniana, è bene che essa dica francamente la sua netta disapprovazione ai primi e la sua diffidenza verso i secondi con la stessa franchezza con cui Adolfo Omodeo, mazziniano autentico quanto autentico combattente e resistente, espresse in un memorabile scritto il suo disgusto per il patriottismo clericale improvvisamente nato — quello ufficiale, s'intende — dopo i patti del Laterano e tuttora fiorente nelle cerimonie militari domenicali.

La Costituzione repubblicana « ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli » ed esprime benissimo l'impegno di pace, non imbello, dell'Italia democratica; e non c'entra affatto con la guerra 15-18 che fu comunque per l'Italia guerra di libertà: un grande poeta giuliano, Biagio Marin, ha scritto mirabilmente in questi giorni, richiamando esplicitamente Mazzini e il suo concetto di patria: « Senza falsi pudori e senza equivoci possiamo affermare che l'impresa della guerra 15-18 è stata opera altamente civile e perché tendeva ad affermare la nostra indipendenza e la nostra libertà e perché affermava così anche l'ideale democratico dell'indipendenza e della libertà di tutte le nazioni d'Europa ».

Con buona pace dei democristiani asburgicamente nostalgici la distruzione dei mostruosi conglomerati austriaco e turco e il non sufficiente, ahimé, ridimensionamento dell'imperialismo tedesco sono stati elementi preventivi e necessari di quell'affermazione. L'Europa unita, l'Europa federata che oggi faticosamente si profila non nasce dal rinnegamento della storia, ma dalla volontà politica di superare i limiti dello stato nazionale ormai insufficiente allo sviluppo politico, economico, sociale dei nostri popoli. Non è per niente un'Europa carolingia e clericale, che li costringa a vergognarsi delle lotte nazionali e sociali per la libertà che hanno avuto e che conservano la loro piena giustificazione storica, a meno di non seguire il costume comunista di rimangiarsi periodicamente interi periodi di storia, come attestano le successive edizioni dell'ufficiale *Grande Enciclopedia Sovietica*.

Quanto ai frati e preti che si agitano contro il « superato concetto di patria », diciamo apertamente che ci auguriamo una sollecita e chiara regolamentazione legislativa dell'obiezione di coscienza, come avviene in tanti paesi democratici; non mai nei paesi del mondo comunista ed in quelli del cosiddetto *terzo mondo*, tanto caro ai nostri predicatori

in tonaca: l'art. 52 della Costituzione repubblicana stabilisce egregiamente che « la difesa della patria è sacro dovere del cittadino » e conferma l'impegno di pace per i governi della Repubblica: ci auguriamo che questo impegno sia vigorosamente tradotto in costanti e coraggiose iniziative di politica estera, ma ci è caro ricordare che Mazzini non fu mai *obiettore di coscienza*, anche se ha lasciato scritto: « La patria sacra in oggi sparirà forse un giorno, quando ogni uomo rifletterà nella propria coscienza la legge morale dell'umanità ». Quando!

GIUSEPPE TRAMAROLLO

L'infamia di Dallas

Abbiamo letto che il giudice texano F.W. Berlette jr. ha stabilito di restituire alla vedova di Lee Oswald il fucile che uccise Kennedy. Il sinistro trofeo rientrerà così, unitamente alla pistola usata per l'abbattimento del poliziotto Tippit, in possesso di colei che ne è stata riconosciuta come la legittima proprietaria. Per la pistola e per la carabina, valutata quest'ultima dagli amatori sugli 8.500 dollari, è prossima la grande asta nell'interesse di colei che, indubbiamente, risulta a tutt'oggi la maggiore beneficiaria del crimine.

Dallas, e l'America che essa simboleggia, non nutre né vergogna né rimorso per il delitto commesso. Dallas, e l'America di cui Dallas è il simbolo e la guida ideale, è straricca che l'addomesticato rapporto Warren l'assolva da qualsiasi colpa, nella dichiarazione di Oswald quale unico responsabile del dramma; ed è certa, o tale si finge, che anche l'ombra del sospetto sia svaporata, a suo riguardo, presso l'opinione pubblica mondiale. Si dice e si scrive che il fratello di Kennedy, Robert, abbia avallato il famigerato rapporto, dichiarandolo degno di fede. Sarà anche vero: ma non può, a nostro giudizio, non trattarsi che di una approvazione formale concessa alla carità di patria, o di una trasparente manovra tattica per acquietare i veri responsabili nel mentre, ed anche ciò è tranelato, la F.B.I., la Magistratura e varie polizie continuano le indagini sul caso.

Il mondo ha sorriso al rapporto Warren. Ha sorriso con indignata tristezza. È sufficiente, a demolirlo, l'incredibile e tempestivo assassinio di Oswald, chiaramente predisposto dalla polizia locale, ad opera di un *killer* dal passato ignobile e dal torbido presente. Un patriota, ebbe a dichiararsi costui: uno sviscerato ammiratore, un fanatico seguace dell'Ucciso. Strano amico davvero, per Kennedy, questo professionista della pornografia e della bisca: un *gangster*, uno sfruttatore di prostitute, un individuo senza né arte né parte, senza fede, senza morale e che mai, prima di allora, si era mostrato attratto né dalla politica né dalla problematica sociale... Jack Ruby è stato, sì, condannato a morte ma, vedi caso, la sentenza è ancora inesequi-

ta ed il *giustiziere* se la vive piacevolmente in carcere trattato con rispetto e riguardo, sicuro che l'infermità mentale, ultimamente scoperta, con l'ausilio di infiniti cavilli giuridici lo restituirà presto alla vita se non alla libertà: a meno che, fatto non improbabile, l'ombra del ricatto non sia la causa prima della sua sopravvivenza. Arma a doppio taglio, però: non ci stupiremmo, un giorno, di leggere che il povero Ruby è stato accomodato, clandestinamente e senza preavviso, sulla tragica sedia; o che è deceduto, vittima di un qualche misterioso, improvviso malanno. L'eterno rischio di chi è a conoscenza di troppi pericolosi segreti.

Dallas non è pentita. Dallas non piange, non si umilia per l'assassinio che moralmente la coinvolge, di cui collettivamente è colpevole: anzi, dal delitto ha saputo trarre indubbi benefici, com'è nello stile dei texani: incremento del turismo, un ampio mercato di ipocriti *souvenirs*: medaglie con il profilo dell'ucciso, fermacarte con impresso il micro-modello dell'auto presidenziale, cinture, portafogli, portacarte, fermacarte, borsellini con su incisa la riproduzione delle iniziali di Kennedy; etc. Culto del defunto? Assolutamente, no; ma commercio spicciolo e redditizio di profanate reliquie. La più crudele beffa al ricordo del Caduto ed a coloro che gli erano familiari ed amici.

Dallas non è pentita. L'America di Dallas non è pentita: l'America deteriorata, l'America del dollaro, del razzismo, dei *gansters*, della conservazione; l'America di Goldwater si protende oggi più che mai alla riscossa nonostante la non lontana vittoria elettorale di Johnson, colui che aveva lasciato intendere, più che proclamato, di considerarsi l'erede politico di Kennedy... Johnson! Non pretendiamo di esorimere un giudizio prematuro e negativo sull'uomo ma, forse anche per l'abbaglio tuttora vivo della stella kennediana, la sua limitatezza, la sua prudenza, certo suo conformismo ci sconcola e ci preoccupa. Uomo più di centro che di centro-sinistra, abile manipolatore di formule e manovratore d'uomini, l'attuale presidente, al quale non riconosciamo democraticità e rettitudine, sta af-

• FATTI E MORALITÀ •

288. GIUSTIZIA PENALE E COSTUME

Di Giuseppe Trabucchi, senatore democristiano di Verona ed ex ministro delle finanze ci occupammo al tempo di uno scandalo nel Monopolio banane. Quindi, quando la Magistratura, ravvisando in talune operazioni del Monopolio tabacchi gli estremi di reato, trasmise gli atti d'una inchiesta al Parlamento a sensi degli artt. 55, 96 e 134 della Costituzione. La Commissione parlamentare d'indagine, cui sono conferiti i poteri della magistratura requirente ritenne, a maggioranza, di poter prosciogliere l'ex ministro.

Appare ora che vi sia stata, d'ordine del ministro, una doppia gestione di diritti casuali; qualcosa di simile ai sotterfugi operati da taluni privati al fine di evadere le imposte; onde una nuova inchiesta della magistratura e nuova trasmissione di atti al Parlamento. Per trovare un caso analogo occorre risalire al 5 maggio 1904: quando la Camera concesse l'incriminazione davanti al Senato, eretto a sensi dell'art. 47 dello Statuto in Alta Corte di Giustizia nonché l'arresto dell'ex ministro della P.I. Nunzio Nasi; il quale dopo tre anni di permanenza all'estero, rientrò nel 1907 e fu arrestato e condannato: il caso è l'argomento della tesi di laurea di un valoroso mazziniano, Mario Gibelli. Nunzio Nasi, che visse sino al 1935, scomparve totalmente e definitivamente dalla scena politica.

Abbiamo pure ricordato che il 9 novembre 1903, Pietro Rosano, ministro delle finanze nel gabinetto Giolitti costituito sei giorni prima, si suicidò, non perché imputato di qualche reato, ma perché fatto segno ad una campagna morale.

Ci guardiamo bene dal consigliare a Giuseppe Trabucchi un gesto così radicale; né invociamo, interferendo sull'applicazione da parte degli organi competenti delle leggi penali, condanne sul suo capo. Vogliamo semplicemente richiamarci alle leggi morali che reggono tanto la vita privata quanto la vita pubblica ed alle responsabilità ed ai doveri che s'accrescono con l'accrescersi dei poteri.

L'aspirante netturbino deve produrre una fedina penale pulita: è condizione necessaria che ci pare anche sufficiente. Ma l'ombra stessa d'un sospetto nei riguardi d'un parlamentare o d'un ministro, ancorché penalmente incensurati, getta il discredito sugli istituti parlamentari che, nel nostro paese, non godono di grande prestigio. Nessuno deve sostituirsi agli organi giurisdizionali; ma i cittadini pensosi dell'avvenire del paese hanno il diritto di invitare Giuseppe Trabucchi a dimettersi dal Senato e dalle altre cariche rivestite, ed i suoi amici a premere su di lui affinché lo faccia. Buon per lui se poi il Parlamento lo proscioglierà o la Corte Costituzionale lo assolverà.

289. PATACCHE

La regina d'Inghilterra ha conferito un'ambita onorificenza ai Beatles; che sono quattro giovani ignari del parrucchiere e che facendo strambe contorsioni risvegliano, con ritmici ululati, quanto di animalesco in molti uomini non chiede se non di essere risvegliato. Pare che la sovrana sia stata indotta a ciò non dai meriti musicali, ma da quelli valutari dei Beatles; sta a vedere che costoro assumeranno per il Regno Unito la funzione che avevano gli emigranti nell'Italietta di Vittorio Emanuele III e di Giolitti. La quale Italietta, sia detto per inciso, non faceva cavalieri gli emigranti: dopo averli costretti all'esodo con la miseria, semplicemente li dimenticava.

Altri ha emesso l'ipotesi che la decorazione sia dovuta a meriti letterari: uno dei quattro, John Lennon, ha testé pubblicato In His Own Write che l'Editrice Longanesi — e

certo farà affari d'oro — s'è affrettata a presentare ai lettori italiani sotto il titolo Vivendo Cantando.

Alcuni cittadini britannici hanno protestato restituendo le proprie insegne cavalleresche; forse hanno letto Baudelaire: « Il y a de certaines femmes qui ressemblent au ruban de la Légion d'honneur. On n'en veut plus parce qu'elles se sont salies à de certains hommes ».

La notizia ci ha indotto a riflettere: se tutti coloro che hanno dignità, onestà e cultura restituissero le croci, i ciondoli ed i nastri, non rimarrebbero decorati che i buffoni, i somari ed i birbi; e cioè coloro che hanno bisogno di un segno esteriore di distinzione; forse la sovrana avrà voluto impartire ai sudditi, non indegni ma che nutrono qualche ambizione equestre, una lezione di modestia. Avrà anche lei, in un breve momento di pausa, letto il poeta francese: « Celui qui demande la croix a l'air de dire: si l'on ne me décore pas pour avoir fait mon devoir, je ne recommencerai plus... Si un homme a du mérite, à quoi bon le décorer? S'il n'en a pas on peut le décorer parce que cela lui donnera un lustre ».

Riflessioni e citazioni che non valgono soltanto per la Francia e la Gran Bretagna.

290. IL BISOGNO E LO SCIOPERO

Alla TV l'on. La Malfa ha fatto una graduatoria del bisogno, ponendo per ultimi gli impiegati pubblici; ci pare che abbia pienamente ragione. Quando si manifesta una crisi economica gli industriali si affrettano a chiudere bottega, a licenziare o sospendere totalmente o in parte le maestranze, a ridurre le giornate di lavoro o le retribuzioni. Nessun ministro, per grave che sia la crisi, sogna qualcosa di simile; semmai qualcuno potrà pensare — oltre tutto gli impiegati sono anche elettori — di lenire la disoccupazione inflazionando ulteriormente i già pleorici organici della pubblica amministrazione.

Pochi giorni dopo, agitazione degli ispettori doganali; non la franca astensione dal lavoro, ma il subdolo sciopero bianco e cioè la pignolesca applicazione delle antiquate norme in vigore; e malgrado pressanti appelli del ministro, che i funzionari in pianta stabile chiamano spregiativamente l'avventizio, i doganieri non hanno desistito. L'economia italiana già in fase di congiuntura ne ha ricevuto gravi colpi: forse che i cittadini esistono per un fine diverso dal pagamento dei balzelli? L'Erario ne ha alquanto sofferto: forse che lo stato ha un compito diverso dall'erogazione in stipendi dei balzelli riscossi? Arturo Labriola, nel 1924, scrisse a un dipresso: « Quando non ci sarà più il manganello fascista, vedrete che terribili anarchici saranno i funzionari dello Stato ».

Tanto più che si tratta dello stato democratico: quando c'era il fascismo che aveva ridotto i poteri legislativo e giudiziario a semplici appendici dell'esecutivo, i funzionari, che di questo si sentono parte, obbedivano; sino al punto di ostentare le livree più goffe e carnevalesche; delle quali, sotto sotto, continuano ad essere nostalgici: bastano due minuti di colloquio per convincersene.

Lo sciopero era motivato dalla divisione della torta dei diritti casuali, una delle vecchie piaghe della pubblica amministrazione: che competono ad una branca e non ad un'altra e che sono gestiti fuori bilancio. In uno stato veramente moderno tutte le entrate e tutte le uscite, non escluse quelle afferenti alla Presidenza della Repubblica, devono essere chiaramente iscritte nel bilancio.

VITTORIO PARMENTOLA

RICERCA LIBRARIA

Ricerchiamo il solo volume quarto: *Le Persone R-Z del Dizionario del Risorgimento Nazionale* diretto da Michele Rosi - Milano, Valardi, 1933. Indirizzare offerte a *Il Pensiero Mazziniano*.

L'anno di Dante

L'anno che volge è l'anno di Dante. L'Italia che egli amò oltre ogni dire, che egli considerò il giardino dell'Impero, cui rivolse i suoi voti e le sue rampogne, quest'anno onora il divino Poeta nel settimo centenario della sua nascita.

E alle celebrazioni nazionali si uniscono quelle internazionali, giacché tutto il mondo civile ammira ed onora il massimo vate del popolo italiano. Infatti Dante è della schiera dei giganti del pensiero e della poesia che, svolta la propria opera e dato lustro al proprio paese, appartengono dopo la loro scomparsa all'intera umanità, perché sono nel senso più esatto della parola immortali: Omero, Eschilo, Virgilio, Shakespeare, Goethe, Hugo, statue immense allineate nella luce della gloria eterna insieme con lui, oramai simbolo della nostra gente e interprete del sentimento umano, cattolico nel senso più universale della parola, Dante. Allineati così nell'Olimpo della civiltà, essi hanno qualcosa in comune, come se un invisibile filo ideale congiungesse la loro arte, il loro pensiero, la loro poesia, l'anima loro. Gli dei della mitologia greca sono diventati più grandi nell'esametro di Omero, Prometeo incatenato è come il prologo del Golgota; nella mite poesia di Virgilio avverti la malinconia del mondo moderno, Shakespeare analizza minutamente ogni angolo del cuore umano, mentre Dante ne sintetizza i moti, Goethe ci offre nel Faust l'immagine della nuova umanità irrequieta, Hugo intesse l'epopea dei secoli: tutti però si affratellano nel sogno di un mondo più puro e più bello e attendono il momento in cui questo irrealizzabile sogno si concreti, e Dante nell'ansia infinita della speranza canta: « secol si rinnova! ».

Vede tornare nel mondo giustizia e primo tempo umano, finché, solo fra i massimi suoi fratelli, si innalza nel Paradiso sino all'amore, che muove il sole e le altre stelle. E ora il mondo, nel secolo che si sforza di oltrepassare la meta conseguita da lui, lo onora e l'Italia, sua patria, festeggia il settimo centenario. Ma quale il significato vero di questa celebrazione? Quale, direi quasi, il frutto e il risultato di essa?

Da quando è risorta ad unità di nazione, l'Italia, con l'attuale, ha celebrato per ben tre volte il centenario del sommo Poeta: la prima nel 1865, la seconda nel 1921, la terza oggi. Cento anni or sono, essa era nel pieno travaglio della propria resurrezione: da poco il leggendario eroe dei Mille col suo sbarco a Marsala e le fulminee vittorie sul Borbone, congiungendo il Nord e il Sud, aveva effettuato il miracolo della unificazione politica; mancavano al completamento di essa Venezia e Roma e da poco, col trasferimento della capitale da Torino a Firenze, il nuovo Stato si avviava con l'unificazione territoriale a quella dei codici e delle leggi. Nel 1921, sesto centenario della morte. Dante aveva visto restituita l'Italia nei suoi termini naturali. Aveva atteso, secondo la poetica espressione del Carducci, l'avanzata d'Italia verso Trento, innanzi a cui si era arrestato Garibaldi nel 1866; ed ora la bandiera tricolore splendeva al confine di Tiralli, che serra Lamagna, e sulle acque del Carnaro. L'antica maledizione di Sordello restava ormai un ricordo storico. Oggi, allo scoccare del settimo centenario della nascita, Dante vede un'Italia del tutto nuova, piena di rigoglio di vita, forse, quella auspicata dal misterioso Veltro. Dico: forse...

Vi è sempre nel pensiero, nell'azione, negli atteggiamenti stessi di anime grandi, come quella di Dante, un momento, più di un momento, in cui la loro è un'alma sdegnosa: l'ideale e il reale non coincidono sempre e i

poeti vedono oltre la loro vita nell'avvenire proiettarsi la luce dell'ideale. Nel 1865 l'ideale dell'amor patrio di Dante non era appagato: ancora la donazione di Costantino, di tanto male *matre*, era in piedi e il pontefice romano congiungeva in sé *duo reggimenti*. Nel 1921 l'Italia era già corrosa dal malor civile ed era viva la rissa fra quei che un muro ed una fossa serra. Oggi, dopo la ventennale notte del fascismo, dopo una immeritata sconfitta, conseguenza di pluriennali errori e delitti, l'Italia ritorna a essere un paese civile, libero, degno di assidersi nel consesso dei popoli moderni. Dante potrebbe essere lieto di vedere la sua patria *senza guerra* all'interno, restituita a liberi ordinamenti, non corsa e ricorsa da tedeschi lurchi, indipendente e sovrana, non più soggetta a mala signoria che sempre accora li popoli soggetti, cooperante con un sistema di politica internazionale volto alla *tant'anni lacrimata pace*. E noi italiani potremmo essere lieti di celebrare l'anno dantesco con queste prospettive. Ma non basta. Nella grande storia di un paese come il nostro, dai ricordi millenari, le date non possono trascorrere inutilmente e oziosamente come le festucce dei villaggi, con molte chiacchiere, con molti spari e con altrettante sborneie. Bisogna essere degni di Dante nella terra di Dante: così scrisse un poeta, e disse bene. E bisogna essere degni di lui, avvicinandosi ai suoi ideali sin dove è possibile nella nostra moderna società. Potremo dire così di avere celebrato fruttuosamente l'anno di Dante.

Dante è tutto il pensiero del Medio Evo che si riassume in una potente individualità, nella più potente forse di tutti i tempi sino all'alba del Risorgimento, quando spunta Mazzini, anima sua gemella. Ma il suo spirito di titano non poteva chiudersi nei limitati cancelli del Medio Evo: egli rompe questi limiti, ha l'intuito del Rinascimento, è presente e vivo spiritualmente in tutte le epoche, in tutti i momenti della nostra vita nazionale. È vero quel che cantò il Carducci nell'ode alla Chiesa di Polenta: « *ove che albeggi la sua notte e un'ombra - vagoli spera dei vecchi anni, - vedi ivi il Poeta* ».

La sua presenza severa è sensibile in ogni piega dell'anima nostra, in qualsiasi nostro accadimento. Come è possibile celebrare, vivere l'anno di Dante senza una nostra purificazione, senza tener conto dell'altezza della sua morale? Come possiamo essere degni di lui, senza ascoltare ed attuare il suo grande monito etico? Viviamo in tempi di moralità perturbata, in una età di grave abbassamento del nostro costume. Quali che siano questa perturbazione o questa attenuazione dei valori morali, noi dobbiamo correggerci di questi difetti che Dante considererebbe peccati. Vero è, i cattivi governi, le dittature, il lungo regime sboccato in una fra le più inutili e immorali guerre chiusa con un cataclisma immane e con la nostra vergogna davanti al mondo, hanno ridotto al minimo il nostro senso etico, ma la democrazia nuova richiede un costume nuovo, più onesto, più alto e civile, democratico nel senso repubblicano classico della parola: non possiamo non porre con urgenza questo gravissimo problema. E in nome di Dante dobbiamo affrontarlo e risolverlo; esso è uno dei temi principali dell'anno dantesco. E in conseguenza del nostro costume morale consideriamo anche i nessi intercorrenti fra questo e il costume politico, che ha premessa e fondamento in quello. Dobbiamo liberarci dai residui del più piatto e volgare machiavellismo, dagli alterni effetti di un trasformismo che stenta a morire. E in ciò dobbiamo avere come guida Dante, che fu ai suoi tempi un anticipatore dell'an-

timachiavellismo e dell'antitrasformismo.

Dante fa parlare il proprio antenato Cacciaguida della sua tetragonia ai colpi di fortuna. È una affermazione potente di quella autonomia dell'umana personalità, di cui tanti esempi abbiamo nella *Divina Commedia*, di quella forza di carattere di cui dà prova il Poeta col suo ventennale esilio e che trova riscontro, a distanza di secoli, solo nella forza di carattere di Giuseppe Mazzini: e gli italiani hanno bisogno di esempi e di moniti simili per liberarsi dalle suggestioni e dalle infezioni del conformismo e del servilismo camaleontesco, che già molto danno fecero alle fortune nazionali.

Altre due caratteristiche sono da notarsi nella vita e nel pensiero di Dante: la sua infinita ansia di giustizia e la sua aspirazione ad una grande unità umana, caratteristiche che del resto sono in lui correlative e intimamente collegate. Alcuni episodi delle sue cantiche, alcuni versi di esse sono di una potenza tale che possono valere didascalicamente per tutti gli uomini e per tutti i tempi della nostra storia e rivelano una sete accorata di giustizia e di verità che getta luce su tutta la passione di Dante e sul suo gran dramma umano. Quel *giusti son duo ma non vi sono intesi* dal canto VI dell'Inferno, così cupo e misterioso, è quasi un lamento e una rampogna che si ripercuote e riecheggia sinistramente per tutti i secoli della storia italiana. Ci sembra ogni tanto di sentirlo risuonare come sequenza dolorosa, quando la faziosità, lo spirito di parte, la vendetta di faida rifuiscano limacciosamente dai sedimenti della coscienza nazionale: lo abbiamo risentito con dolore negli animi nostri al tempo della lunga dittatura fascista. Dante bandito, condannato, perseguitato, è il tipo dell'italiano di ogni tempo — dal Medio Evo al Rinascimento, dall'epoca illuminista al Risorgimento, all'età fascista e alla Resistenza — offeso nei diritti più sacri della persona umana, nel sacrario della propria coscienza e del proprio incoercibile pensiero, per cui si pone il problema angoscioso di un diritto individuale santo ed inviolabile. Dante auspica la garanzia di questa inviolabilità e santità nel Veltro: « *questi non ciberà terra nè peltro - ma sapienza, amore e virtute* »; potrà concretarsi esso in un Principe, in un Pontefice, nell'Imperatore, in Lui medesimo Poeta, Profeta e Vendice: sarà sempre una idea superiore a qualunque persona umana, sarà il Diritto nella sua logica inflessibile, l'Impero non già germanico ma universale, che concreta in sé e nelle sue leggi la coscienza morale dell'Umanità. A distanza di secoli un altro Grande seppe esprimere nella Santa Alleanza dei Popoli la medesima esigenza storica di un Diritto umano e universale, garante della Pace, della Libertà e della Giustizia: Giuseppe Mazzini.

L'augurio e il voto maggiori che formuliamo a noi stessi ed all'Italia è che, nell'anno di Dante, la nostra Patria, avvertendo chiaramente la propria missione storica nel mondo delle nazioni, si renda interprete e araldo di queste idee per il loro trionfo finale.

PANTALEO INGUSCI

Dante e il suo tempo. Catalogo della Libreria Antiquaria Pregliasco. Torino, Impronta, 1965, in-8, pp. 160, illustrazioni in nero e a colori.

Splendido catalogo di quasi millecento numeri; numerose note bio-bibliografiche accuratissime ne fanno un prezioso repertorio. Al n. 38 bis è offerta per L. 65.000 l'edizione del commento foscoliano che Mazzini portò a termine e pubblicò presso Pietro Rolandi a Londra nel 1842-43; al 38 ter, per L. 18.000, la ristampa corretta — una delle due torinesi — del 1852. Il nome di Mazzini ricorre in vari altri numeri.

◆ OMBRE E ONDE ◆

Film gialli. Che esista una forte percentuale di individui che si appassionano alle vicende più truci, contorte tra una coltellata ed uno strangolamento, tra un tentato delitto ed un omicidio riuscito mentre la colonna sonora strepita e stride a sottolineare la *suspense* con ogni moderno artificio strumentale, può apparire strano: specie poi se si ripensa al fatto che il 95% dei *fans* del giallo sono degli innocui paciocconi, spesso rotondi padri di famiglia sedentari e pantofolai. Gente pacifica e torpida che trema all'idea del sangue, che ignora l'uso di una pistola, che si fa cecia alla vista di un incidente stradale. Solo il restante 5% è composto da esigue schiere di *teddy-boys*, da un qualche individuo intimamente bacato, da criminaloidi in potenza, se non già in atto.

Con riferimento al primo gruppo, è possibile comprenderne l'interesse se si considera quanto sia vuota e banale l'esistenza da essi vissuta. Casa ed ufficio o casa ed officina, il calcio la domenica ed il cinema una volta tanto: il tutto inframmezzato da una qualche gita in utilitaria e dalle ferie al mare. Il bisogno di evadere la diuturna noia, la necessità quasi fisiologica di penetrare per breve ora entro un mondo dissueto, audace ed avventuroso, trae molta gente d'indole mansueta al film poliziesco che il locale dirimpetto casa gli ammannisce ogni quindici giorni con puntuale regolarità.

Sul secondo nucleo — quello dei maniaci e dei morbosi — v'è poco da indagare. Siamo però convinti che se il giallo non esistesse costoro sarebbero egualmente così, tali e quali essi sono. Si vada dunque cauti nell'anatemizzare il genere senza riserve. Se non dei più edificanti, non va però classificato aprioristicamente tra i nocivi. Né sarebbe giusto sottacere come la pellicola gialla, escluse le aberrazioni, si dipani immancabilmente al trionfo del buon sul cattivo, del bene sopra il male: ché, se così non fosse, ne siamo certi, lo spettatore resterebbe con l'amaro in bocca e vi ritornerebbe con minore frequenza.

Non è nostro intento farne l'apologia, tutt'altro! Preferiremmo assai che i locali si affollassero per ben altri programmi; non denigriamolo, però, più che non lo meriti. Non è rarissimo che ne emerga la pellicola decorosa e, persino, come con Hitchcock, il capolavoro. Noi vorremmo tuttavia che solo il meglio ne circolasse; e che il resto, la minutaglia banale, violenta e risaputa lasciasse il luogo ad opere di superiore impegno e di più alte finalità.

Film western. Incontestabilmente i *western*, indiani impennacchiati, cappelloni a larghe tese, carabine infallibili, facilissimi pugni, mandrie muggenti, intrepidi sceriffi, crudelissimi banditi, rudi cercatori d'oro (gli aggettivi si sprecano), affascina un'alta aliquota di spettatori: non soltanto lo spettatore di gusto facile ma anche l'uomo d'intelletto il quale, qualche rara volta, ama lasciarsi attrarre per un paio d'ore di distensione nella sala ove, magari su schermo panoramico a colori, cavalli e cavalieri galoppino sugli sconfinati orizzonti dell'*Occidente lontano*. La magia del *western* fa presa su chiunque: chi di noi in fondo in fondo non l'ha subita?... Ben pochi, né crediamo sia vergogna l'ammetterlo.

Che si tratti di un genere non privo di fascino anche agli occhi del raffinato cineamatore lo dimostra il fatto che ad esso si sono dedicati e si dedicano registi di grande nome, sulla scia dell'eclettico John Ford, ed attori che vanno per la maggiore: ne deriva che i capolavori *western* non sono poi così rari come si potrebbe credere: una lunga, nu-

trita serie nata ai primordi del cinema e tuttora incompiuta, da *Ombre rosse*, il classico di Ford a *Mezzogiorno di fuoco*, la grande interpretazione di Gary Cooper.

Perché tanto interesse?

Esso è comprensibile presso i nordamericani. Il *western* fa parte infatti dell'epopea nazionale ed i film del genere sono un po' la storia, quantunque romanizzata, spesso romanziatissima, del loro paese. Però, se ben si riflette, non è assurdo neppure il consenso delle platee di altra patria.

Alita sugli orizzonti senza fine spazzati dai venti delle Montagne Rocciose, ora riasi nei deserti del Texas e dell'Arizona, ora densi di verzura nelle foreste della California e della Florida, un sogno di limpidi cieli e di sconfinata, eterea libertà che prende l'anima e l'avvince al paesaggio. L'uomo di oggi è costretto nei limiti della vita urbana, chiuso ai selvaggi panorami ove l'avventura è la realtà di ogni istante, avvinto al cemento delle metropoli ed al verde coltivo dei parchi pubblici, vittima di un'aurea prigione dalla quale ben di rado può evadere, ritrova spazio, aria, luce ed infinito sugli ampi schermi *western*: in un mondo suggestivo e non troppo irrealista se neppure un secolo fra le tribù indiane in rivolta scorrazzavano ancora le praterie Usa e le valli delle Montagne Rocciose. Nell'illusione *western* l'uomo ritrova con un fondo di rammarico quel mondo che egli ha perduto ormai, e per sempre. Proteso nell'avvenire, avviato al progresso, egli non rinnega i comodi tempi in cui vive ma non può non conservare in cuore un'ombra di nostalgia per un mondo perduto: epoca colorita, vivace, patetica: quando le distanze erano ancora distanze e le diligenze correvano la pianura per settimane e settimane senz'altro incontro che le stazioni di posta, i fortini a difesa della pista, i pellerossa troppo spesso sul sentiero di guerra. Tempi in fondo beati, anche se non da rimpiangersi eccessivamente; tempi in cui il cannone era ancora il mezzo bellico più temuto, la carabina automatica l'ultimo ritrovato dell'arma individuale, la corazzata la regina dei mari e gli eserciti vestivano pittoresche, variopinte divise e combattevano con grande strepito di ottoni, a suono di tromba, al baleno delle sciabole sguainate, al ritmico zoccolare della cavalleria.

Nel *western* rivive tutto ciò, ed è pertanto che attrae ed affascina. Immensità deserte e misteriose. Selvaggi ridipinti ed impennacchiati. E le diligenze, e la vaporiera ai 30 chilometri-ora; i *cow-boys* dal lazo facile e la fulminea pistola; e le mandrie, ed i fortini, ed i bisonti; e Buffalo Bill; ed il generale Custer; ed il Settimo Cavalleria: ma, soprattutto, la prospettiva di immutabili cieli, di panorami senza fine ove l'anima svapora in un'estasi che la rifonde alla natura.

MICHELE VAUDANO

Onoranze a Campolonghi

La città di Pontremoli che nel 1876 diede i natali a Luigi Campolonghi ha costituito un comitato per onorare la memoria. La sua attività fu essenzialmente giornalistica: collaborò all'*Avanti!* dal 1896 al 1903; fu poi redattore capo de *Il Lavoro* di Genova, direttore de *Il nuovo giornale* e de *Il Popolo* di Firenze. Si trasferì a Parigi dove collaborò tra gli altri a *Le Petit Parisien*, essendo corrispondente de *Il Secolo* e de *Il Messaggero*. Dopo l'avvento del fascismo collaborò a *La Dépêche de Toulouse*, *la France*, di Bordeaux e *L'Oeuvre* di Parigi nonché ai *Droits de l'homme*, organo della Lega dei Diritti dell'uomo di cui egli fondò la Sezione italiana aderente alla Concentrazione antifascista.

Scrisse un romanzo *La Nuova Israele* che ha per sfondo il grande sciopero agrario del Parmense ed il cui protagonista, Oreste Fionda, adombra la figura di Alceste De Ambris, che gli fu amico anche durante l'esilio. Nel 1912 pubblicò *Amilcare Cipriani, una vita di avventure eroiche e più tardi Una*

cittadina italiana fra l'800 e il 900, ricordi del luogo nativo.

Al Comitato promotore delle onoranze hanno già aderito l'avv. Baracchini, l'avv. Baldini, lo storico Giuliani, l'avv. Taddia, Nino Tassi, il comm. Manghi, il cav. Lombardelli, il rag. Dalla Tana, il rag. Galeazzi, l'avv. Credali, la prof.ssa Irma De Ambris ed il dott. Ettore Stadini. All'iniziativa si interessano autorevolmente la sezione di Pontremoli della Associazione di Storia patria, la sezione di Parma dell'Associazione Mazziniana Italiana ed il Comitato parmense *Amici di Alceste Ambris*.

Daremo ulteriori notizie sull'iniziativa che abbina i nomi di De Ambris e di Campolonghi nei ricordi parmensi tra i quali emerge la figura indimenticabile di Alfredo Bottai.

Il Bollettino della Domus

È uscito il fasc. I dell'A. XI, primo semestre 1965.

Aprè *Mazzini and the great apostolate* di Gwilym O. Griffith (pag. 5-16); su di esso non ci soffermiamo perché lo pubblicheremo integralmente nella traduzione italiana di Ernesto Magliano.

Giuseppe Tramarollo presenta il testo della sua relazione al 3° Congresso di storia del giornalismo: *I quotidiani mazziniani nel biennio rivoluzionario* (pag. 17-38). Sono le due *Italia del Popolo* quella milanese e quella romana; del Mazzini oppositore la prima, ispirata dal Mazzini triumviro la seconda; onde la differenza tra i due giornali; di essi l'A. traccia la storia ed esamina le caratteristiche redazionali e tipografiche che mettono in luce lo spirito innovatore in ogni campo del Genovese; in appendice sono riprodotti due editoriali non compresi nelle edizioni Daelli e Nazionale ma che l'A. attribuisce, fondatamente, a Mazzini. L'A. ricorda, oltre la rivista di Losanna alcuni giornali con questo titolo; ci paiono degni di ricordo anche questi tre fondati a Torino da Domenico Narratore: il primo, col sottotitolo *Giornale politico*, tipogr. Perrin; durò dal 20 settembre 1873 ai primi del 1874; il secondo, settimanale tip. Operaia dal 21 giugno al 1° novembre 1879; il terzo col sottotitolo *Giornale democratico quotidiano*, Tipogr. Impresa Pubblicità, non durò che dal 2 luglio al 17 agosto 1882. Ed inoltre il bisettimanale, vivacissimo, diretto a Milano nel 1919 da Mario Gibelli e Cipriano Facchinetti in netta funzione anti-imperialistica ed antifascista: sovente vi compariva lo slogan: « nell'Italia del Popolo c'è l'Italia e c'è il popolo; nel Popolo d'Italia non c'è né l'Italia né il Popolo ». Ed ancora quello formato rivista uscito a Genova tra il 1923 ed il 1926 sotto l'ispirazione di Giuseppe Macaggi: nato in clima di dissidenza dal P.R.I. fu ricondotto ad esso dalle ferree necessità della polemica antifascista.

Bianca Montale continua a far conoscere i tesori del Museo genovese, da lei illustrato recentemente in queste colonne, con *Due lettere inedite di Mazzini del 1848* (pag. 39-42); una è datata Milano 25 aprile ed è diretta con tutta probabilità a Carlo Lefebvre; è interessantissima per la storia delle vicende della candidatura genovese di Mazzini; l'altra è del 21 settembre e Mazzini, esule a Lugano, vi descrive la sua vita sotto l'assillo di molti profughi che vengono « a cinguettar di notizie e di congetture... finché m'hanno reso furente ».

La *Presenza mazziniana nel movimento operaio e cooperativo in Piemonte* (pag. 43-103) è, con introduzione di Vittorio Parmentola, una raccolta di documenti inediti o rari.

Completano il fascicolo gli *Appunti per una bibliografia mazziniana* (pag. 105-146) che vanno dal n. 7178 al n. 7350; abbiamo altra volta parlato di questa fatica che Guglielmo Macchia ereditò da Renato Carnignani, ci limitiamo perciò a ribadire che la sua consultazione non è soltanto utile, ma indispensabile a chi voglia studiare la storia nostra. Chiude un utile *Notiziario*.

Salotti mazziniani

Teresa Berra - Kramer

Quando, tra l'ottobre 1820 ed il dicembre 1821, avvennero a Milano gli arresti dei federati e dei carbonari, Teresa aveva diciassette anni. Era stata educata agli ideali repubblicani di libertà dal padre Domenico Berra, ma soprattutto dalla madre Carolina Frapolli, giardiniera fra i cospiratori della Carboneria, che riceveva nel proprio salotto. Così, Teresa fanciulla aveva potuto conoscere ed apprezzare gli uomini de *Il Conciliatore*, Tommaso Grossi, i fratelli Giacomo e Filippo Ciani e, nonostante la sua sottomissione all'Austria, il quasi settantenne Vincenzo Monti, che sembra spasimasse per la bella adolescente.

Gli arresti produssero un vero e proprio terremoto nella vita milanese, che si era quietata, almeno in superficie, dopo la bufera rivoluzionaria e napoleonica. Certamente anche in casa Berra-Frapolli si ripercosse l'eco della repressione e si vissero momenti drammatici ed anni di sospetti e angosce fino a dopo i processi del '23.

Calmatesi le acque, Teresa venne mandata all'estero a scopo di svago e di istruzione. Partì da Milano nell'ottobre del '24 e ritornò nel giugno '26; visitò la Francia, l'Inghilterra, la Scozia, cercò i proscritti ed ebbe contatti con alcuni di essi, tra i quali, Antonio Panizzi, Beniamino Bossi, Giacomo Ciani e Giovanni Berchet, che le dedicò, in quella occasione, la nota romanza *Matilde*.

Quando rientrò a Milano trovò la città insonnolita: la vita si svolgeva abbastanza pacifica sotto l'alta egida dei governatori austriaci, che organizzavano fuochi artificiali e tombole in piazza per divertire il popolo e sviarlo dalle molte quotidiane preoccupazioni; dall'altra parte i nobili lions, in colletto alto duro a punte fasciato da una immensa cravatta, in giacca lunga e sottoveste sgargiante e con la classica tuba nera o grigia secondo le stagioni, si divertivano nei salotti mondani o nei palchi della Scala a corteggiare romanticamente le aristocratiche bellezze.

Naturalmente Teresa disdegnò quella vita insulsa e si occupò insieme alla minoranza borghese ed intellettuale di ben altre faccende. Si era intanto sposata con Carlo Kramer, uno dei primi manifatturieri milanesi, ed aveva avuto, nel 1829, l'unico figlio Edoardo.

Nei primi mesi del '32 Teresa risultava già affiliata alla nascente *Giovine Italia*. Proprio verso quell'epoca apriva il suo salotto, che forse fu il primo, dopo le condanne dei carbonari, a riunire a Milano tutti quelli che nuovamente congiuravano per la libertà; così nella sua casa verso Porta Nuova cominciarono a raccogliersi i primi aderenti dell'associazione mazziniana, introdotta in Lombardia da Giacomo Ciani, il quale, pur essendo ancora proscritto, riusciva dal Canton Ticino a corrispondere con i patrioti milanesi e particolarmente con il dottor Luigi Tinelli, che fu il coordinatore della associazione in Lombardia.

Il salotto di casa Kramer era signorilmente accogliente e frequentato da Gaspare Ordoño de Rosales e dalla sua buona amica la contessa Maria Cigalini Dal Verme, dal dottor Tinelli e da sua moglie Anna, che aveva trasformato la propria fabbrica di stoviglie a San Cristoforo, in un covo di cospiratori; vi si recava pure, attratto forse non del tutto dalla cospirazione, uno dei nomi più belli del mondo aristocratico milanese: Emanuele D'Adda, il quale s'innamorò di lei e per lei, sembra, che romanticamente morisse.

Teresa era una donna singolare: bellissima, bruna, colta, parlitrice spiritosa e seducente ed inoltre molto generosa nel soccorrere i bisognosi; era anche furba ed accorta, ma ciò non bastò a sviare i sospetti della sbirraglia austriaca. Teresa infatti un bel giorno venne fermata e tenuta prigioniera per qualche mese a Santa Margherita, perché durante una perquisizione nella sua casa la polizia rinvenne un biglietto di Rosales, da poco tempo arrestato insieme al Tinelli e ad altri mazziniani.

Nel dicembre 1832 Teresa si difese davanti al Tribunale con molta accortezza e venne rilasciata; fu scarcerata, per mancanza di prove certe, anche Rosales, che si salvò con la fuga dalla condanna a morte che successivamente gli venne inflitta in contumacia.

In seguito a tale vicenda la Kramer venne maggiormente sorvegliata e schedata come *terribile soggetto*; nonostante ciò riaprì il salotto ma fu più guardingo e non ebbe più fastidi dalla polizia,

almeno ufficialmente. Nel 1844 le morì il marito e nel quarantotto, quando tutti i milanesi, popolo ed aristocratici, insorsero in armi, si adoperò nelle ambulanze per la cura dei feriti.

* * *

11 ottobre. - « Cara madre, La Signora Modena vi saluta con affetto. Se eccettuate la Signora Kramer che di certo ricordate e ch'io vedo raramente, è l'unica donna colla quale qui in Lugano parlo... ». La speranza, lungamente sognata da Teresa, di conoscere Mazzini si era dunque avverata. E l'aveva visto a Milano subito dopo le Cinque giornate; gli aveva parlato, era stata molto vicina a lui e gli aveva fatto benedire suo figlio, che poi si arruolò volontario nella colonna Medici, combatterà a Roma per la Repubblica e nel cinquantanove e nel sessantasei per la liberazione della Lombardia e del Veneto.

Per sottrarsi alle persecuzioni ed anche per dare una più solida educazione al figlio, la Kramer tornò a viaggiare; andò in Toscana, in Francia, in Inghilterra poi nuovamente in Svizzera ed infine a Nizza ed a Genova per rientrare definitivamente a Milano nel 1854.

All'estero conobbe molti dei nuovi esuli che aiutò finanziariamente con generosa profusione. A Parigi aprì un salotto dove convenivano i profughi politici, tra i quali Atto Vannucci e Giuseppe Mazzoni; a Londra rivide Mazzini che le donò in segno di perenne amicizia e di riconoscenza una ciocca dei suoi capelli accompagnata da alte parole che scrisse su un libro di ricordi; conobbe Carolina Stansfeld, Aurelio Saffi, Maurizio Quadrio e tanti altri ardenti patrioti repubblicani.

Durante il periodo di attesa, dal 1855 al 1859, quando a Milano fiorivano i più famosi salotti, tutti ormai volti al cavourismo, ella riaccolse nelle sale della sua casa in città e nelle sue ville di Cremona e di Tremezzo i mazziniani più tenaci.

Dopo la liberazione del Veneto aveva quasi raggiunto lo scopo della sua vita: l'Italia, è vero, non era ancora repubblicana, come era stato il suo sogno, ma era ormai per la maggior parte libera dallo straniero e Teresa era pronta a morire. Morì invece, a soli quarant'anni, il figlio Edoardo, consigliere comunale e deputato al primo Parlamento italiano. Sconvolta da questa prematura ed immane tragedia ella ebbe, tra le tante, una parola di conforto dal suo vecchio amico Giuseppe Mazzini.

31 agosto

« Cara Teresa, Concedete a me pure, fra le tante che avrete ricevuto, il diritto di mandarvi una parola di condoglianza. La perdita irreparabile che avete fatta m'ha fatto sentire più viva l'antica amicizia, il cortese asilo prestatomi, la visita a Londra e tutti i ricordi d'un tempo, nel quale sentivamo in ogni cosa vitale concordemente (...) sceglietevi uno scopo e lavorate a quello pensando a lui. Avete mezzi: consacratene parte a qualche cosa che giovi a quelli che gli erano su questa terra fratelli: non vi ricordo Roma, il Trentino, la libertà vera che non abbiamo: mi sospettereste forse di pensare a me, alle mie idee, e Dio sa che, scrivendovi, non penso che a voi. Ma vi sono tante vie di far bene: l'educazione, la beneficenza versata su d'una classe, le associazioni operaie, il moto intellettuale: scegliete voi.

E Teresa scelse, ancora una volta, le vie del bene suggerite dal Maestro. Così ebbe vita la *Pia Fondazione Edoardo Kramer*, per l'aiuto ed il soccorso ai vecchi lavoratori, ai bambini ed ai giovani di alto intelletto, alla quale fondazione questa nobilissima donna milanese lasciò, alla sua morte, avvenuta nell'ottobre 1879, quasi tutto il cospicuo patrimonio.

ODOARDO PAOLICCHI

CONSENSI e DISSENSI

QUALUNQUISTICA

Un fedele lettore di Montecatini esprime il suo sdegno per l'intensa ripresa, in vari rotocalchi, di rievocazioni di Mussolini, del vero, naturalmente; con un'apparente quanto immorale imparzialità che costituisce il veicolo, specie nei giovani, del peggior qualunquismo:

Epoca, rispondendo alle precise domande di un giovane lettore, ha prodotto un servizio su Mussolini a lunghe puntate, dovute a penne di vario ge-

nera ma terminante con uno scritto di Dino Grandi che è una vera apologia del regime sotto la solita veste di obbiettività.

Sui giornali specie nella *Posta dei lettori* sono frequenti tali punti di vista sbagliati e mi permetto di accludere l'ultimo che mi è capitato dal settimanale *Oggi*. Un giovane milanese, Felice Minoja si meraviglia delle celebrazioni della Liberazione e si domanda perché non si ricordino i caduti del periodo 1940-43. Ma la colpa non è sua: la colpa è di quegli ultra-quarantenni che come il direttore, egli rispondono, con la solita scusa: « eravamo ballilla, eravamo storditi dalla propaganda, ecc. ». Ma si guarda bene dallo spiegare al giovane Minoja, come stavano le cose: non dice che il fascismo fu una mostruosa sopraffazione fin dal 1919, non dice che le sue guerre aggredivano, non dice che il regime non preparò la nazione altro che a parole, non dice che i poveri morti del 1940-43 sono caduti per una causa odiosa e che quindi vanno pietosamente dimenticati.

Insomma il fascismo sotto forma di meraviglia o di una enorme confusione degli spiriti, continua a vegetare e credo anche a crescere; e siamo in Repubblica!?! Finché andremo così ci sarà bisogno e anzi necessità di giornali battaglieri e sereni come il nostro.

ELIO NUTI

Note bibliografiche

LIBRI E OPUSCOLI

GIULIANO GAETA, *Ora o Mai! Settimanale interventista. Udine 1914-1915*. Quaderni di storia del Giornalismo. Serie I, n. 1. Udine, Ist. naz. per la storia del giornalismo. Comit. Provinc. di Udine, 1964, in-16, pp. 52 s.p.

« Ora o mai! » esclamò Cesare Battisti a Milano nell'ottobre 1914, al termine d'una conferenza sul suo Trentino. Il grido fu subito raccolto da un gruppo di giuliani riusciti a raggiungere Udine (che era, con Venezia, uno dei poli dell'immigrazione triestina ed istriana), tra i quali, uomo di schietta formazione mazziniana, il goriziano Romeo Battistig; e divenne la testata d'un settimanale che recava il sottotitolo *giornale di tutti gli Italiani*. Il primo numero uscì il 27 ottobre, l'ultimo, senza preavviso alcuno di cessazione, il 20 marzo, quando ormai i redattori andavano deponendo « la penna onorata per la santa carabina ». La storia del giornale è in queste pagine chiarissimamente narrata, numero per numero da quello specialista che è Giuliano Gaeta il quale, ad un certo punto reca una dimostrazione di come, al tempo dell'uscita di *Ora o mai!* l'interventismo di Mussolini non fosse che in fase di formazione. Il lavoro del Gaeta ebbe una prima stesura nel 1938; ma ora, al lume dei documenti nuovamente ritrovati e della mutata situazione politica, è stato interamente rifatto: costituisce un contributo di primaria importanza allo studio della storia travagliatissima della Venezia Giulia, ed anche dell'interventismo.

v. p.

LUIGI PRETI, *I miti dell'impero e della razza nell'Italia degli anni '30*, Roma, Opere nuove, 1965, in-16, pp. 144. L. 700.

Quest'opera che costituisce il n. 2 della collana *Italia Contemporanea*, è il testo di una conferenza tenuta a Bologna l'8 gennaio di quest'anno. È una semplice, ma chiara, esposizione sommaria della questione, corredata da alcuni utilissimi documenti.

GIUSEPPE GROSSO, *Celebrazione del ventesimo anniversario della Liberazione*. Discorso tenuto il 25 aprile 1965 - Torino, a cura della Città, 1965, in-8, pp. 16. Non in commercio.

GIUSEPPE MAZZINI, *La mistica della patria*. A cura di Stefano Mazzilli, Bologna, Edizioni scolastiche Patron, 1965, pp. 192. L. 800.

Si tratta di un'antica edizione scolastica della casa editrice Scaligera di Verona, che oggi l'editore Patron di Bologna ripresenta in catalogo con una semplice sovrastampa di copertina. Divisa in due parti, *l'azione e il pensiero*, l'operetta comprende trentasei scritti o passi di scritti mazziniani annotati con scrupolosa esattezza e con indicazione precisa delle fonti. Una pregevole e ampia introduzione biografica segue il Mazzini in tutte le vicende della sua tormentata vita, senza per altro citare né la fondazione dell'A.R.U. né l'apostolato sociale e l'azione per la convocazione del congresso delle società operaie del '71. L'edizione originaria del libretto è del 1943 e la compilazione risale presumibilmente a qualche anno prima: queste date dicono, ahimé, qualche cosa: mentre l'esposizione del pensiero del M. sulla nazionalità è chiarissima e persino commossa e comunque condotta con ottima conoscenza diretta dei testi, quando il compilatore viene a parlare del pensiero filosofico-politico mazziniano confonde la critica mazziniana al liberismo economico con la critica di moda nel 1943 alla democrazia e si domanda come possa il Mazzini « assicurare la libertà, facendola dipendere da una volontà popolare sempre fluttuante e divisa ad opera dei partiti, turbata dalle passioni politiche ecc. ». Ancora il compilatore afferma che « il principio della democrazia sotto la specie repubblicana da lui sostenuta non si adeguava alle necessità della storia nuova d'Italia, non si accordava con l'esigenza unitaria dello stesso sistema mazziniano e, ciò che più conta, non si accordava con l'anima italiana, se i fatti politici volsero evidentemente contro l'ideologia repubblicana »!!! Tocca a noi domandarci: a che scopo rimettere in circolazione in quest'anno di grazia 1965 un libro per molti versi pregevole, ma così evidentemente legato a un periodo definitivamente sepolto della storia italiana? E proprio per l'adozione nelle scuole!

gius. tr.

LUIGI SALVATORELLI, *Miti e storia*, Torino, Einaudi, 1964, p. 482. L. 4.500.

Di quest'ultimo volume miscelaneo dell'infaticabile storico, che comprende quindici saggi di varia ampiezza da Alessandro Magno a Giovanni Giolitti, e come sempre limpido e informatissimo, ci limitiamo a segnalare il saggio XI intitolato *Mazzini e gli Stati Uniti d'Europa*: anche questo saggio, che riproduce una comunicazione al XXVII congresso di Storia del Risorgimento, Roma 1949, come gli altri si ispira al concetto di cogliere e illustrare criticamente, eventualmente ridimensionando interpretazioni tradizionali, punti o nodi emergenti del divenire storico. Uno di questi è certamente la rivoluzione europea del 48-49 cui il Salvatorelli ha consacrato un memorabile volume in cui è rilevato, contro l'interpretazione corrente, l'organico sviluppo della rivoluzione italiana conclusa nella Costituzione repubblicana romana: e poiché il Mazzini fu uno degli animatori della rivoluzione quarantottesca, ecco l'interesse di stabilire chiaramente il suo pensiero europeo fuori del consueto omaggio al fondatore della *Giovine Europa*, che è tuttavia una organizzazione rivoluzionaria di pros critti europei più che una prefigurazione di Europa federata. Il S. riconosce che in Mazzini sono costantemente presenti i due elementi fondamentali dell'unionismo europeo, il concetto dell'Europa come personalità distinta nel mondo internazionale e l'esigenza di una associazione politica tra i popoli europei. Ma osserva che il primo si confonde spesso con quello di Umanità, il secondo non ha mai una traduzione in chiari termini istituzionali, non per mancanza di cognizioni

giuridiche, che egli ebbe assai precise partecipando alla trasformazione federale della confederazione svizzera, ma perché rifiutò di accogliere il concetto di sovranazionalità per il futuro assetto democratico europeo, che egli concepiva spontaneamente equilibrato tra le libere nazionalità e un certo numero di confederazioni regionali. In tal modo il pensiero mazziniano appare piuttosto europeistico che federalistico, e tale è certamente nella sua ultima fase, quella dello scritto-testamento del '71 *Politica internazionale*: ci sembra però che in una fase precedente, *grosso modo* dal colpo di stato napoleonico alla fondazione dell'A.R.U., il concetto di Stati Uniti d'Europa, anzi di « Stati Uniti repubblicani d'Europa con un congresso permanente al di sopra di tutti » sia per quanto generico risolutamente unitario.

gius. tr.

L'Italia e l'integrazione europea. Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, Servizio informazioni, 1964, pp. 208. L. 2.000.

Il volume, redatto in collaborazione con l'ufficio romano delle Comunità europee, è un utile repertorio del processo comunitario europeo, di cui traccia la storia in cinque capitoli, pubblica i documenti essenziali (non integrali) in appendice, completandoli in altra appendice con 9 utilissime tabelle statistiche economiche comparative tra Comunità, Efta, Gran Bretagna, USA e URSS. La pubblicazione, per quanto ufficiale, è sommariamente obiettiva e ha il vantaggio di dedicare semplici cenni all'Europa velleitaria del Consiglio di Strasburgo per analizzare minuziosamente nelle origini, nello sviluppo attuale e nelle prospettive prossime l'Europa concreta delle Comunità con la sua vasta rete associativa (18 paesi africani e Madagar, Turchia e Grecia) e di accordi e rapporti commerciali con paesi terzi. L'introduzione ricorda opportunamente come l'integrazione europea, parziale attuazione del federalismo, sia nata dall'aspirazione unitaria della Resistenza antifascista e antinazista.

gius. tr.

G. HUEN DE FLORENTIIS, *Robert Schuman*. Collana « Figure e Fatti d'Europa », Milano, Ed. Milano nuova, 1964, in-16, pp. 120 s.p.

Nella collana dell'editrice milanese, di cui abbiamo già segnalato il primo numero dedicato alla *Storia di Paneuropa* dell'europeista Koudenhove-Kalergi, appare ora una brillante biografia del parlamentare francese legato indissolubilmente alla fondazione della prima Comunità (CECA) e chiamato affettuosamente in Francia *père l'Europe*: nato nel 1886 nel Lussemburgo e morto nella sua casa di Chazelles nel 1963 Schuman, di origine lorenaese, laureato a Berlino, bilingue, condivide col tedesco Adenauer e coll'italiano De Gasperi una visione unitaria dei problemi europei, che portò dopo la fine della seconda guerra mondiale e la Liberazione, cui Schuman partecipò come animatore da Londra della resistenza francese, al primo e unico concreto tentativo di superamento delle sovranità nazionali annunziato col celebre discorso del 9 maggio 50, che offriva la gestione delle risorse carbosiderurgiche della Saar a un'autorità sovranazionale inizialmente franco-tedesca, ma aperta ad altri popoli europei. Nacque così la CECA, seguita nel 1957, dopo il fallimento della CED, dalla CEE (Mercato comune) e dalla CEEA (Euratom), ambedue figlie del piano Schuman-Monnet alla cui genesi è dedicato un capitolo di questo libro: un capitolo precedente riporta quasi integralmente la relazione di Schuman a Ginevra (settembre 1953) intitolata *Le cause politiche e sociali dell'angoscia* a illustrazione del suo pensiero sulla situazione internazionale dominata dalla guerra fredda. L'ultimo capitolo è un'antologia di

scritti e discorsi dello statista sul concetto di Europa e sulla necessità di una lenta, ma costante (l'esperienza troppo precipitosa della CED è sempre presente) approssimazione all'unità politica cioè federale. Una bibliografia sommaria chiude l'interessante pubblicazione ispirata da fervida adesione alle tesi federaliste; manca, non si sa perché, il ritratto del biografato.

gius. tr.

RIVISTE E GIORNALI

Battaglia democratica, Cuneo, Anno 2°, n. 1. Questa circolare del gruppo « Duccio Galimberti » da noi più volte segnalata, reca scritti di A.A. Mola, C. Benigni, S. Fabre, R. Segre, P.P. Squarotti ed un disegno di F. Franco.

Note di critica e cronaca reggine e calabresi. Reggio Calabria, Romeo, 1965.

Sono usciti i primi due quaderni (marzo e maggio) di questa pubblicazione redatta tutta da Armando Dito con qualche frammento inedito del padre, Oreste Dito, autore tra l'altro d'un libro assai importante sulle società segrete del Risorgimento pubblicato nel 1905. Nei quaderni ampi ragguagli sull'attività massonica in Calabria e su altre associazioni politiche.

Il mondo di domani, periodico mazziniano per il risveglio dei valori umani, A. VI, n. 4, aprile 1965. È per ora il primo numero che ci perviene di questo mensile diretto da Paolo Ciliberti e redatto da Giuseppe Valle; si occupa quasi esclusivamente della questione religiosa.

Bollettino del Museo del Risorgimento, Bologna, A. VII, 1962. Umberto Marcelli: Ricordo di Giovanni Maioli; Luigi Pucci: Ricerche sulla vita e sull'opera economica di Lodovico Ricci; Torquato Barbieri: *Il Paese*, rassegna settimanale bolognese del 1879 con ignorato scritto del Carducci in commemorazione di G. Mazzini; Luigi Dal Pane: memorie inedite del conte Marco Fantuzzi sui tempi di Clemente XIII; Rodolfo Fantini: Marcello Venturoli e il suo Diario del 1848; Lucetta Franzoni Gamberini: Tre lettere inedite di Domenico Buffa (1849); Gian Ludovico Masetti Zannini: L'archivio privato del cardinale Ignazio Boncompagni Ludovisi; Vita dell'Istituto; Cronache; Bibliografia del Risorgimento emiliano; Libri ricevuti. Il volume di pp. 264 ha varie tavole fuori testo.

L'Adige, Trento, 6 giugno. La pagina « Fatti e personaggi » è tutta dedicata alla guerra 1915-18 vista dal Trentino. Un lungo articolo di Quirino Bezzi sulle vicissitudini delle genti solandre, ed una puntata di E. C. sugli alpini sciatori.

Gazzetta del Popolo, Torino, 18 giugno. *Mazzini e gli Inglesi*, di Lorenzo Gigli, che trae alcuni spunti dal recente libro di Emilia Morelli su *L'Inghilterra di Mazzini*.

Il Pensiero Romagnolo, Forlì, continuando la rubrica *Donne esemplari* pubblica sul n. 22 un profilo di Raffaella Luigia Settembrini (di Corrado Mastrocinque); sul n. 23 uno di Augusta Rasponi Del Sale (di Umberto Foschi); e sul n. 24 un originale articolo di Guglielmo Macchia su Giuditta Sidoli chiude la serie, promossa da Secondo Laghi, che, come la precedente *Uomini ed eventi da ricordare*, sarà raccolta in volume.

La Voce Repubblicana, Roma, n. 120 « Conferma interventista » di G. Tramarollo e « Per un'Europa democratica i repubblicani contro la Triplice » di P. Ingusci; dello stesso Ingusci sul n. 124 « Interventismo e Resistenza nel testamento di Oberdan »; sul n. 132 « Anche sulla promessa Costituente (1848) la dinastia venne meno agli impegni ».

sul n. 140 « Democrazia e progresso sociale nel pensiero politico di Alberto Mario »; n. 128 di Licisco Magagnato « La Repubblica e il Presidente » e di Paolo Ungari « L'idea della Repubblica »; n. 134 di G. Tramarollo « Progettata nel 1918 dai Tirolesi la distruzione dell'italianità trentina ».

Risorgimento - La Resistenza continua, Torino, maggio 1965. Scritti di Gianfranco Romanello, Lino Ronga, Alfredo Blandi, Ermanno Tegani. Cronache e rassegne culturali.

EDIZIONI DELL'A.M.I.

Il romanzo d'una vita

È uscito coi tipi dell'Impronta, a cura di Elena Fussi Chiostergi e Vittorio Parmentola:

GIUSEPPE CHIOSTERGI
DIARIO GARIBALDINO
ed altri scritti e discorsi

Volume in-8 di pp. XII-356, con 8 tavole fuori testo, lire 3.000. - Ai prenotatori lire 2.500.

Prefazione, di Elena ed Eugenia Chiostergi; Giuseppe Chiostergi nel suo tempo, di Vittorio Parmentola. Diario di un garibaldino dell'Argonna dalle lettere alla fidanzata. Socialismo Mazziniano. Un capitolo della mia vita. Circolari e relazioni del Partito Repubblicano Italiano in esilio. Appello agli italiani di Ginevra. Discorsi parlamentari. P.R.I. e Socialismo mazziniano. Un sindacalista mazziniano: Alceste De Ambris. Congedo. Appendici: Documenti, Dizionario dei nomi citati nel Diario. Testimonianze e Commemorazioni. Nota bibliografica. Indice onomastico alfabetico.

Un libro documentatissimo, indispensabile per lo studio della storia recente del repubblicanesimo mazziniano e garibaldino, vista in uno dei suoi uomini migliori.



La vita di quest'uomo di formidabile energia e capacità organizzativa, oltreché di tenace fede mazziniana, è più che straordinaria e non potrà non tentare storici e forse romanzieri nell'avvenire. - ARMANDO ZANETTI.

Imminente, nella collana Erica:

LIVIO PIVANO

L'Interventismo democratico (1914-1915) - Remo Sampol, eroe garibaldino

Facilitazioni agli abbonati

I nostri abbonati potranno avere per Lire 600 ciascuno anziché per L. 1.100 tutti i volumi della collana Città del Sole, diretta da Norberto Bobbio.

Allo stesso prezzo potranno ricevere *La vie de Jésus* di Ernest Renan, illustrata con otto riproduzioni di opere di Rembrandt.

Associazione Mazziniana Italiana

DIREZIONE E SEGRETERIA NAZIONALE
Milano, C. Concordia 12 - T. 799.996 - CCP 3/3799

ANCONA

Conferenza Marino. Il 28 maggio nel salone della Sezione Barilari del PRI, sotto la presidenza di Guido Allochis, Mario Marino, funzionario dell'I.N.P.S., ha parlato su *L'attuale situazione previdenziale*. È seguito un dibattito con interventi di Guglielmo Papa, Alfredo Mazzoli, Errante Mossotti, Giulio Braconi, Amedeo Balestra, Bruno Osmani, Mario Rossi, Emilio Burattini e Giovanni Belligoni, quasi tutti pensionati, che hanno ottenuto notizie e chiarimenti.

Notizie organizzative. È pressoché ultimato il tesseramento 1965. Buoni frutti ha dato la campagna di abbonamenti a *Il Pensiero Mazziniano* così che il nostro periodico è largamente diffuso ed apprezzato.

BOLOGNA

Il metodo di Gandhi. È il tema della conferenza tenuta il 28 maggio da Giuliano Pantara, docente di filosofia morale all'Università di Stoccolma. Presentato da Giorgio Bonfiglioli, l'oratore ha ricordato la profonda influenza culturale esercitata dal pensiero di Giuseppe Mazzini, le cui opere, intensamente studiate, Gandhi collocava nel ristretto numero dei suoi maestri della tradizione occidentale.

Ha poi esposto i principi fondamentali della dottrina della *non violenza*, basata sulla persuasione, sull'amore e sulla spontanea accettazione del sacrificio, ponendo in rilievo soprattutto come la non violenza non si ponga come un precetto etico negativo, ma come un metodo di lotta costruttivo, volto alla realizzazione degli ideali di libertà, di giustizia sociale, di democrazia largamente decentrata, fino a configurare l'ipotesi di un vero e proprio *stato non violento*. L'oratore ha sottolineato gli aspetti religiosi e mistici del pensiero di Gandhi, ma anche la loro attualità pratica, citando esempi di grandi vittorie, dalle campagne per l'indipendenza indiana alla resistenza degli insegnanti norvegesi alla dittatura nazista di Quisling, fino alle lotte attuali per l'eguaglianza dei negri degli Stati Uniti. Ed ha concluso ricordando che la svolta storica di fronte a cui si trova l'umanità in presenza di un arsenale atomico capace di distruggerla più volte integralmente, impone scelte decisive nei confronti della violenza su cui è fondata finora la storia umana.

Si è quindi aperto un ampio vivace dibattito: sono stati richiesti chiarimenti sui contenuti etici e pedagogici del pensiero gandhiano e sull'attualità pratica delle tecniche non violente.

FORLÌ

Assemblea dei Soci. Ha avuto luogo il 16 maggio. La relazione morale e politica è stata svolta da Widmer Lanzoni, membro della Direzione nazionale. Il segretario Albonetti ha svolto quella amministrativa e Guglielmo Benvenuti quella organizzativa. L'assemblea, dopo una vivace e sostanziosa discussione sulle relazioni presentate, ha eletto Mentore Ronchi Presidente onorario. Sono stati eletti membri del Consiglio direttivo: Vincenzo Albonetti, Giovanni Bovio Benvenuti, Guglielmo Benvenuti, Pierino Brocchi, Augusta Casaglia, Martino Ercolani, Widmer Lanzoni, Sandro Malucelli, Laura Nozzoli, Renzo Silimbani, Giuseppe Zambelli. Il 24 maggio il consiglio ha nominato presidente Guglielmo Benvenuti e segretario Vincenzo Albonetti.

GAMBELLARA

Conferenza Ricci. La sera dell'8 giugno, organizzata dal presidente Donati, Remo Ricci ha tenuto una conversazione sull'*Attualità di Mazzini*. È seguito un dibattito cui hanno partecipato molti dei presenti. Dai vari interventi è emersa la necessità che l'AMI organizzi dibattiti e discussioni sui problemi più urgenti per mobilitare l'opinione pubblica, e per presentare alla classe politica dirigente le soluzioni che i mazziniani ritengono più idonee.

MASSA MARITTIMA

Assemblea dei soci. Si è tenuta il 2 giugno. Prima di svolgere la relazione, il presidente Giuseppe Bruni ha commemorato le date dell'entrata in guerra, della morte di Garibaldi e dell'avvento della Repubblica; ha pure ricordato gli amici scomparsi. La seduta si è sciolta con una sottoscrizione a favore del giornale.

Aderite all'Associazione Mazziniana Italiana. Diffondetene le pubblicazioni: renderete un servizio concreto alla causa della democrazia!

NOTE AMMINISTRATIVE

ABBONATI SOSTENITORI

Aosta: Orlando Grosso
S. Pietro in Vincoli: Avito Prati - Sezione P.R.I.

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

	riporto	L. 151.000
Cervia: Livio Lucchi salutando l'amico Amilcare Tissoni di Borghetto di Savona	»	500
Genova: Salvatore Greco, r.a.	»	4.000
Massa Marittima: Ivo Carboncini	»	700
— Raccolte dal segretario Valgattari all'Assemblea sezionale	»	8.500
S. Pietro in Vincoli: Avito Prati in memoria degli zii Pietro Focaccia e Amedea Prati	»	2.000
Savona: avv. Renzo Brunetti, r.a.	»	3.000
	da riportare	L. 169.800

EDIZIONI DELL'A.M.I.

EDUCAZIONE CIVICA

Sei lezioni di Giuseppe Tramarollo

1) La Democrazia; 2) la Sovranità popolare; 3) la Costituzione; 4) l'organizzazione dello Stato; 5) lo Stato sociale; 6) la collaborazione internazionale.

Disco microscolto a 33 giri, diametro 30 centimetri, adatto per tutti, efficacissimo per la chiarezza della stesura e della dizione. L. 1.000

Opuscolo di 24 pagine in nitida stampa, con la riproduzione integrale del testo delle lezioni. L. 100

Abbiamo qualche giacenza di numeri arretrati del giornale. Se Sezioni AMI o abbonati volessero distribuirne qualche saggio fra simpatizzanti, ne facciamo richiesta. Li spediremo volentieri con ringraziamento a coloro che ci aiutano nella diffusione del giornale.

EDIZIONI DELL'A.M.I.

Le ordinazioni vanno indirizzate all'Associazione Mazziniana Italiana, C.so Concordia 12, Milano. Conto Corrente Postale 3/3799.

Origini, scopi, attività dell'Associazione Mazziniana Italiana

Come è sorta l'A.M.I. - Linee di un programma dell'A.M.I. - I grandi ricordi - Impegno moderno e dinamismo dell'A.M.I. - Nella nuova vita repubblicana. - I grandi problemi - Le edizioni dell'A.M.I. (Il Pensiero Mazziniano e catalogo completo dei sessantuno tra volumi ed opuscoli editi dal 1945 ad oggi).

L'opuscolo in-16 di 16 fitte pagine contiene la storia ventennale dell'A.M.I. ed il suo programma. Prezioso *vademecum* che ogni socio o simpatizzante deve possedere e distribuire tra i possibili collaboratori.

COLLANA ERICA

- 1 - GIUSEPPE MAZZINI, *I Doveri dell'Uomo*. Ultima edizione. L. 100.
- 2 - GWILYM O. GRIFFITH, *Mazzini yesterday and to morrow*, 1954. Pag. 36. L. 200. Rilegato in piena tela L. 350.
- 3 - GIUSEPPE MAZZINI, *Des Intérêts et des Principes*, con prefazione di Giuseppe Tramarollo, 1954. Pag. 40. L. 200. Rilegato in piena tela L. 350.
- 4 - GIUSEPPE MAZZINI, *Della guerra per bande*, 1955. Pag. 56. L. 200.
- 5 - ANTONIO BANDINI BUTI, *La Madre di Mazzini*, 1955. Pag. 24. L. 100.
- 6 - VITTORIO FURLANI, *Il problema delle autonomie regionali*, con particolare riflesso a quello del Friuli-Venezia Giulia, 1956. Pag. 20. L. 100.
- 7 - VITTORIO PARMENTOLA, *Associazione e Cooperazione* (Relazione al Congresso di Pisa), 1956. Pag. 20. L. 100.
- 9 - LIVIO PIVANO, *Lamennais e Mazzini* Tre studi. 1958. Pag. 88. L. 400.
- 10 - ANNA SPALLICCI, *Pietro Giannone e il suo « L'Esule »* (Mazzini e Giannone), 1958. Pag. 64 e una tavola fuori testo. L. 400.
- 11 - MEUCCIO RUINI e PANTALEO INGUSCI, *Mazzini e la Costituzione italiana* (Relazioni al Congresso di Ravenna), 1958. Pag. 48. L. 100.
- 12 - ANTONIO BANDINI BUTI, *Il pensiero di Mazzini*, 1958. Pag. 52. L. 150.
- 13 - GIULIO BERGMANN, *Stato regionale, scritti e discorsi per le libertà locali*, a cura di Giuseppe Tramarollo, 1958. Pag. 176. L. 500.
- 14 - *Un sindacalista mazziniano: Alceste de Ambris*, con prefazione dell'on. Giuseppe Chiostergi, 1959. Pag. 40 con 2 tav. ill. L. 200.
- 15 - ALFREDO SANZI, *Per la verità (settembre 1943)*, con prefazione di Vittorio Parmentola, 1960. Pag. 96. L. 400.
- 16 - TERENCE GRANDI, *La fortuna dei «Doveri» - Mazzini fuori d'Italia - La letteratura mazziniana, oggi*, 1961. Pagine 172, con illustrazioni. L. 1.000.
- 17 - GUIDO MAZZOCCHI, *L'insurrezione albanese del 1911. Diario di un viaggio*, con un discorso sull'Albania di Eugenio Chiesa e introduzione di Mary Tibaldi Chiesa, 1962. Pagine 107, con 12 illustrazioni. L. 600.
- 18 - GIUSEPPE MAZZINI, *Dal Papa al Concilio - Dal Concilio a Dio*, con introduzione di Giuseppe Tramarollo, 1962. Pag. 104. L. 600. Edizione popolare per acquisti in numero L. 200.

- 19 - AROLDI (ALFREDO BOTTAI), *Il Socialismo mazziniano*, 7ª edizione rinnovata, con prefazione e note di Vittorio Parmentola, 1962. Pag. 188, con ritratto. L. 700.
- 20 - TANCREDI GALIMBERTI (DUCCIO), *Mazzini politico - Progetto di riforma agraria*, con introduzione di Oliviero Zuccherini e nota biografica di Vittorio Parmentola, 1963. Pag. 112, con ritratto. L. 600.
- 21 - GIUSEPPE MAZZINI, *I Doveri dell'uomo*, scelta a cura di Giampiero Marrocco, 1963. Pag. 64 con 4 illustrazioni. L. 200.
- 22 - ANTONIO BANDINI BUTI, *Il Pensiero di Mazzini*, 3ª ediz. accresciuta 1964. Pagine 64. L. 200.

Volumi non facenti parte di collane

Mazzini oggi, conferenze e relazioni di Baccino, Balestreri, Bemporad, Bettinotti, Codignola, Falchi, Grandi, Marchisio, Meoni, Monicelli, Pastorino, Parri, Pivano, Poggi, Saponaro. 1947. Pag. 272. L. 200.

RAFFAELE V. FOA, *L'arte e la vita in Giuseppe Mazzini*. Studi letterari e filosofici con prefazione di Terenzio Grandi, 1956. Pagine XXVIII - 272. L. 1.000.

Aspetti e figure della Pubblicità repubblicana italiana. Atti del Convegno tenuto a Torino il 13 e 14 ottobre 1961. Relazioni su Giuseppe Mazzini, Alberto Mario, Dario Papa, Ferdinando Fontana, Gustavo, Gastone e Giannetto Chiesi, G.B. Pirolini, Pio Schinetti, Luigi Bertelli (Vamba), Napoleone Colajanni, Ubaldo Comandini, Eugenio Chiesa, Arcangelo Ghisleri, Giulio Andrea Belloni, Giovanni Conti, Maurizio Quadrio, Antonio Fratti, Giuseppe Giordano, Edoardo Pantano, Giuseppe Petroni, Ettore Soggi, Felice Albani, Francesco Mormina Penna Adele Albani Tondi. Autori: Tramarollo, Tessari, De Donno, Bandini Buti, Marinelli, Razzini, Bruni, Permolli, Sergnesi, Parmentola, Vaudano, Ingusci, Zuccherini, Berardi. Appendici bibliografiche. 1962. Pagine 292. L. 2.000.

GLI OPUSCOLI

ALFREDO DE DONNO, *Diario dell'unità d'Italia*. Pag. 32. L. 100.

VITTORIO PARMENTOLA, « *La Giovane Italia* » contro la « *Giovine Italia* », 4ª edizione, 1963. Pag. 32. L. 100.

GIUSEPPE TRAMAROLLO - *Corso di Educazione civica*. Sei lezioni incise su disco microsolco di 33 giri diam. cm. 30. Pagine 24. L. 100.

Il Pensiero Mazziniano. Trieste, Arcioni, s.d. Pag. 8.

CARLO VENTURA, *Mazziniani giuliani caduti nella lotta di liberazione*, 1963. Pag. 66. L. 250.

GIUSEPPE MAZZINI, *A voi giovani!*, con introduzione. Milano, 1959.

GIUSEPPE TRAMAROLLO, *Diplomazia e Rivoluzione nel 1859*, 1959, 8ª. Pag. 20 con illustrazioni a colori.

EMEROTECA DELL'A.M.I.

TORINO

Via Madama Cristina, 77

ALFREDO BOTTAI (AROLDI) IL SOCIALISMO MAZZINIANO

7ª edizione rinnovata
Prefazione e note di VITTORIO PARMENTOLA
Milano, A.M.I., 1962
Un volume in 16° di pp. 188
con ritratto. L. 700

DOCUMENTARSI

Il grande problema di chi scrive è documentarsi: accade spesso che, mentre preparate una serie di articoli su un argomento, un giornale esca con un dato di fatto, con una messa a punto, con una osservazione od una critica che corrobori in modo insperato la vostra tesi, oppure che ne scopra il lato debole prima che abbiate avuto il tempo di esporla, e senza che voi ne sappiate nulla.

Come può uno scrittore difendersi da questo pericolo? Come può una persona sola seguire migliaia di periodici da quelli specializzati a quelli di varietà? Basta che si abboni all'ECO DELLA STAMPA, Via Giuseppe Compagnoni 28, Milano, che invia puntualmente tutti i ritagli di giornali e riviste che trattino un dato tema o riguardino una data persona, anche la vostra.

ANTONINO RÉPACI - CARLENRICO NAVONE

DIO E POPOLO

Antologia del Risorgimento e della Resistenza pubblicata sotto gli auspici dell'Assoc. Naz. Comuni dec. al V.M. Dalla vecchia Italia all'Unità: Risorgimento e Antirisorgimento. La terza Italia: la lotta per la democrazia. La crisi e le diagnosi. La quarta Italia: lotte, persecuzioni, esilio. La lotta di liberazione. Costituzione e Repubblica.

Vol. in 8° pagine 700. Lire 3.000.

PREMIO BOLOGNA 1961

Un livre de chevet o libro d'ore per tutti gli italiani dai 14 agli 80 anni.

Giuseppe Tramarollo

Bottega d'Erasmus

VIA GAUDENZIO FERRARI 9 TORINO - TELEF. 90.331 - 81.284
Telegr. ERASMUS TORINO - C.C.P. 2/34085

IL PENSIERO MAZZINIANO

MENSILE DELL'A.M.I.

Direttore resp. VITTORIO PARMENTOLA
Condirettore GIUSEPPE TRAMAROLLO

Direzione e amministrazione
Torino, Via Madama Cristina, 77

Una copia L. 100 - Abbon. annuale L. 1.000
Sostenitore L. 2.000 (estero il doppio)
C.C.P. 2/30638

Spedizione in abbon. postale gruppo III

Iscritto al n. 345 del Registro presso il Tribunale di Torino

IMPRONTA

Via Argentero, 59 - Torino